

A PIEDI NUDI... SEGUENDO LE IMPRONTE DI UN LEONE

Di Barbara Pellegrino - foto di Alessandra Soresina

Alessandra Soresina, biologa, fotografa, scrittrice, non affronta il traffico la mattina presto ma la natura selvaggia della Tanzania e del Mozambico. A piccoli passi una giovane ricercatrice milanese, classe 1973, è diventata un punto di riferimento per lo studio dei leoni. Le sue foto "parlano" di una terra dove la natura è indifferente alla presenza umana. Scorre con i suoi ritmi presa dal ciclo naturale delle cose.

E' la storia di una passione la sua vita?

Sì, una passione nata sul tetto di una jeep in Botswana. Quella notte, in mezzo alla savana, ho provato delle sensazioni talmente forti e

assolute da farmi perdere ogni riferimento. Ho capito all'istante di non essere fatta per un lavoro normale in un ufficio e da quel giorno ho iniziato ad inseguire le mie passioni.

Qual è stato il suo primo incontro con un animale?

Sono sempre vissuta a contatto con la natura fin da bambina e quindi non ricordo un "primo incontro", bensì un amore per gli animali che è cresciuto con me.

Ricercatrice, biologa, fotografa, animalista, zoologa, protezionista, scrittrice: quale di queste definizioni la descrivono meglio?

Mi piace pensare di essere una persona

INTERVISTA



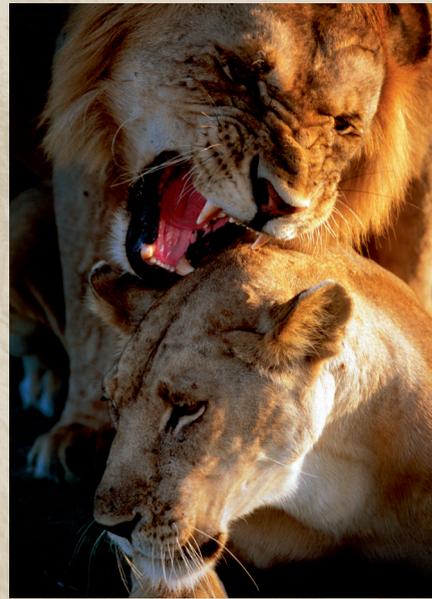
eccentrica in grado di fare, insieme alla maestra di sci e alla imprenditrice agricola, tutte queste professioni. Per questo non credo che ci sia una di queste definizioni che mi descriva meglio ma credo che lo faccia l'insieme di tutte queste.

Secondo lo studioso Stephen Budiansky un cane sa solo quello che deve sapere in natura a seconda di dove è stato posto nella scala evolutiva, mentre è il nostro antropomorfismo che ci allontana dalla comprensione delle menti animali. Lei è d'accordo?

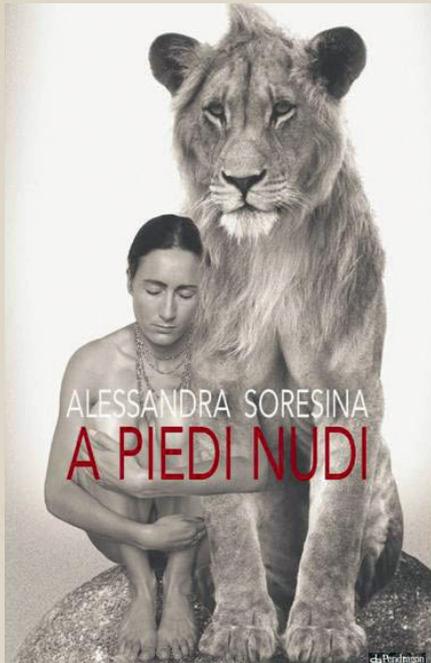
Credo sia naturale accostare il nostro mondo a quello animale perché è quello che conosciamo meglio e spesso ci piace credere che anche gli animali possano comportarsi come noi. Non ci vedo niente di male e non credo ci allontaniamo dalla comprensione delle loro menti concentrate soprattutto sulla sopravvivenza e la propagazione dei propri geni. Nel mio ultimo libro *Un giorno da leoni* (ed. Piemme, 2008) ho voluto descrivere gli atteggiamenti umani che i leoni talvolta paiono assumere.

Se un leone potesse parlare cosa direbbe?

Direbbe che gli spazi per gli animali diminuiscono sempre di più, l'uomo inevitabilmente si allarga ma che, attraverso il progresso, dovrebbe studiare il modo di consentire una convi-



INTERVISTA



venza tra uomo e animali. Concentrare case, fabbriche, industrie, strade in zone limitate permetterebbe una migliore conservazione dell'ambiente dove gli animali vivono.

Lei è stata chiamata "la signora dei leoni" "Indiana Jones milanese" "cercatrice di leoni" perché le donne studiose devono essere etichettate come se fossero una cosa eccezionale?

In Italia abbiamo un po' l'abitudine a creare dei personaggi ma in realtà non mi sembra di fare niente di speciale perché conosco tante donne che come me vivono situazioni estreme e avventurose in giro per il mondo. Ad ogni modo, essere etichettata così, mi diverte molto.

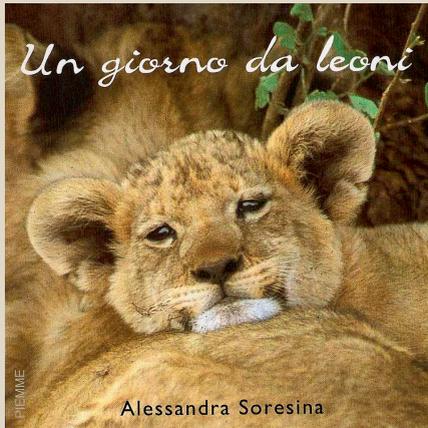
In molte zone dell'Africa dove ci sono specie protette lo stato ha istituito i guardiaparco. Quanto queste persone la aiutano nel suo lavoro di salvaguardia dei leoni e quanto invece con la complicità delle autorità locali lucrano sulla pelle dei leoni?

In questi paesi, soprattutto se sei donna e straniera, i rapporti con le istituzioni sono spesso molto complessi.

Non intendo comunque generalizzare perché, nonostante mi sia capitato di incontrare molta diffidenza, ho potuto anche lavorare bene con molte persone in maniera costruttiva.

Quali sono gli odori dell'Africa?

Li riconosci non appena sbarchi dall'aereo arrivando dall'Europa, vieni subito colpito dal tipico odore acre dell'Africa, un misto di umido e stantio, terra, dolce e acido. La notte alcuni profumi diventano più intensi; quelli di legna bruciata, di cherosene, cannella e zenzero. Ma per me l'Africa ha anche l'odore rarefatto della morte, così forte da riuscire a seguirlo per trova-



re una carcassa di animale mangiato dai leoni.

Oggi le ricercatrici più note sono le studiose Jane Goodal, Birute' Galdikas, Janis Carter, Sarah Hrdy, primatologhe che hanno dedicato la loro vita allo studio dei primati, i professori in cattedra sono uomini. C'è una differenza tra il modo di affrontare ambienti ostili, il sacrificare la propria vita, tra gli uomini e le donne?

Secondo me oggi nella ricerca sul campo non c'è molta differenza, anche in ambienti ostili ci sono donne che svolgono con determinazione lavori che fino a pochi anni fa venivano a loro preclusi. Forse per questa determinazione, nonostante ci siano anche tanti uomini, la donna fa più notizia.

La maggior parte dei leoni non arriva ai tre anni di vita: lotte, stenti e cacciatori diminuiscono drasticamente il numero di questi animali. I safari fotografici, il turismo agevolano in qualche modo la loro fine?

No anzi, il turismo con il suo indotto contribuisce in maniera determinante al mantenimento dei parchi naturali e all'economia del paese e un turismo ecosostenibile andrebbe incentivato. Il grosso problema è al di fuori di queste aree dove gli animali non sono protetti e dove adesso sto concentrando i miei sforzi. Attualmente sono impegnata in progetti di monitoraggio di mammiferi sia in Tanzania che Mozambico per creare nuove aree protette. Purtroppo per tutte le specie, e non solo per i leoni, la principale causa del declino è data dalla diminuzione dell'habitat naturale e dell'avvento dell'agricoltura intensiva. Anche la caccia, se fatta senza controllo scientifico come avviene in molte zone, diventa un fattore limitante. Per non parlare del bracconaggio. Purtroppo ancora troppa gente torna da viaggi in paesi esotici con braccialetti di elefante, denti di leone o di squalo; questi provengono tutti da animali uccisi illegalmente. A volte anche i paesi di origine non aiutano: la Tanzania sta addirittura pensando di riaprire il commercio dell'avorio e questo porterà inevi-

tabilmente ad un incremento del bracconaggio di elefanti.

«L'unico modo di conoscere a fondo è partecipare: devi diventare abbastanza africano anche tu» (Margherita D'Amico - Gulu). Quanto lei si sente parte della Tanzania?

Le rispondo con un pezzo tratto dal mio libro *A piedi nudi* (ed. Pendragon, 2007):

"Più di una volta avevo avuto la netta sensazione di non voler più tornare in Italia ma stranamente non mi era mai successo il contrario. La percezione di totale appartenenza a quella terra così lontana non era più solo un'idea confusa ma una realtà ben definita. Con la stessa facilità con la quale pensavo di poter rinunciare all'Italia in qualsiasi momento, non avrei mai potuto immaginare la mia vita senza Africa."

E' possibile riscontrare una qualche forma di struttura sociale tra leoni (capo - gregari, cura dei cuccioli anche non propri, etc?)

Il leone è l'unico felino sociale ed è la caratteristica che lo rende così speciale. Forma dei gruppi familiari chiamati *pride* costituiti da femmine e maschi adulti e i loro cuccioli. Le femmine sono tutte imparentate tra loro e restano insieme tutta la vita a meno che non ci siano dei fattori esterni che possono far disgregare il gruppo, mentre i maschi arrivano da altre zone. Quando sono insieme (perché esistono anche dei leoni che vivono da nomadi) i leoni sono molto territoriali nei confronti di animali esterni. Quindi qualsiasi leone che non appartenga al gruppo familiare viene scacciato o ucciso, lo stesso vale anche per i cuccioli altrui. I leoni formano questi gruppi soprattutto per la protezione dei cuccioli (infatti le femmine partoriscono in modo sincrono per allevarli insieme) anche se poi esiste cooperazione per la difesa del territorio e durante la caccia. La cosa che rende il leone ancora più unico è il fatto di essere l'unico animale gregario a non mostrare dominanza tra gli individui, cioè non esistono femmine o maschi dominanti all'interno del *pride*.

Oggi l'habitat del leone è ridotto quasi esclusivamente all'Africa sub sahariana ma Alessandra Soresina, che passa oltre 7 mesi l'anno in Tanzania per studiare i leoni, ne conosce ogni singola impronta, cataloga ogni singola vibrisa o baffo che a seconda del leone ha una disposizione diversa. Inoltre nonostante l'impegno quotidiano riesce a mandare un'email a settimana alla propria famiglia, mandando loro le foto della sua vita quotidiana con i leoni e ad aggiornare il suo sito www.alessandrasoresina.com una specie di diario virtuale con le sue foto più belle.

Lei non ha bisogno di coraggio per vivere "un giorno da leoni", le basta la sua macchina fotografica. ◆

